

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXII, 2022, fasc. 1

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

ANTONIO MONTEFUSCO

**AL CROCEVIA TRA STORIA,
SOCIETÀ E LINGUAGGIO**

NOTA DI LETTURA *

A volte, dimentichiamo come le innovazioni in campo storiografico siano legate alla caparbità di singoli storici, che hanno dedicato a un oggetto di indagine la lunga durata di un'attenzione meticolosa e talvolta isolata: di questo volume, *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico* preme innanzitutto sottolineare come esso sia un risultato finalmente maturo di una talpa "storiografica" che scava da molto tempo su un settore cronologico peculiare, a cavallo tra Due e Cinquecento, con la capacità di tenere fortemente legata e illuminata quella terra di nessuno spazio-temporale che è il Quattrocento.

Parto dunque dalla "maturità", almeno a me così pare, dell'operazione tentata dal libro, collettivo ma con una direzione forte che si percepisce nell'architettura delle sezioni, e cioè quella annunciata dal sottotitolo, *Un bilancio storiografico*: delle vere e proprie *surveys* sono raccolte all'inizio del volume, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli (specificamente sui Monti pii)¹ e da Clément Lenoble (maggiormente centrato sull'usura)²; al centro di questi due contributi, l'articolo di Evangelisti, intitolato all'intreccio tra Minori e credito pubblico³, ha un significativo *focus* sulla lette-

* Pubblico, su sollecitazione dei curatori e degli organizzatori, la presentazione del libro *Credito e Monti di pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di PIETRO DELCORNO - IRENE ZAVATTERO, Il Mulino, Bologna 2020, che si è tenuta on-line il 21 giugno 2021.

¹ MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Per fare il punto. I Monti pii nella storiografia: fasi e nessi*, in *Credito e Monti di pietà*, pp. 19-33.

² CLÉMENT LENOBLE, *Dal divieto di usura alla finanza e al micro-credito? Tra parabola ideologica otto-novecentesca e prospettive sul governo delle disuguaglianze*, in *Credito e Monti di pietà*, pp. 71-93.

³ PAOLO EVANGELISTI, *La domanda di credito e l'Ordine dei Minori tra XIII e XIV seco-*

ratura secondaria economica, e in particolare di storia della finanza, in una lunga durata tra l'ultimo quarto del Novecento e oggi, che rileva, invece, un buco storiografico. In altri termini, quella di Evangelisti è una rassegna che sottolinea e rende significativo e parlante quello che *non c'è* in questo spezzone storiografico, e cioè la connessione e l'aggiornamento con questo oggetto di indagine a cui facevo cenno poco fa. In maniera quasi inavvertita, al centro del libro, i contributi di Luciano Palermo, Laura Righi e Gabriella Piccinni, pure anche questi ultimi dotati di un'infrastruttura ricostruttiva e storiografica, propongono già un allargamento del *focus*: dal dittico *Monti pii/Credito* si passa infatti al rapporto con il mercato della moneta (Luciano Palermo), all'inserimento all'interno di reti solidaristiche locali (con Laura Righi) e infine alla contestualizzazione nel quadro della costruzione dello spazio assistenziale (con Gabriella Piccinni)⁴.

Abbastanza nettamente, mi pare di vedere il rilievo di una sezione finale, coi contributi di Mafalda Toniazzi, Luca Marcelli, Roberto Lambertini, Matteo Melchiorre, Pietro Delcorno⁵: qui il volume si trasforma, pur mantenendo sempre un approccio di *status quaestionis*, in un vero proprio quadro storico-evenemenziale dello sviluppo dei Monti di pietà, con una focalizzazione sulla stabilizzazione dell'ente nel tardo Quattrocento, tra 1462-1463 (anni di fondazione del *Mons* di Perugia a opera di Michele Carcano e di quello di Orvieto da parte di Bartolomeo di Colle Val d'Elsa) e il 1515, anno invece della bolla *Inter multiplices* con la quale Leone X legittima l'istituzione del Monte di pietà in maniera definitiva. Ora: mi pare che già nel dare le coordinate cronologiche si possa intravedere una delle poste in gioco del libro, e cioè quello di mettere in discussione la *vulgata* storiografica della primazia di Bernardino da Feltre, il "gigante" del Monte, per parafrasare il bel titolo dell'intervento di Delcorno. Come capita non di rado

lo. Osservazioni a partire dalla storiografia economica sul credito civico, in *Credito e Monti di pietà*, pp. 35-70.

⁴ LUCIANO PALERMO, *Il Monte di pietà, il mercato del credito e la moneta*, in *Credito e Monti di pietà*, pp. 95-120; LAURA RIGHI, *Per una storia dei Monti «reali»: le pubblicazioni del Centro studi sui Monti di pietà e il credito solidaristico*, *ivi*, pp. 121-139; GABRIELLA PICCINNI, *Ospedali, affari e credito prima del Monte di pietà*, *ivi*, pp. 141-170.

⁵ MAFALDA TONIAZZI, *I banchi ebraici tra Medioevo ed età moderna: un quadro bibliografico*, in *Credito e Monti di pietà*, pp. 171-181; LUCA MARCELLI, *A monte dei conti. Norme e modelli per le scritture contabili dei Monti di pietà*, *ivi*, pp. 183-195; ROBERTO LAMBERTINI, *I Monti empì. Osservazioni su di un dibattito*, *ivi*, pp. 197-215; MATTEO MELCHIORRE, *I Monti di pietà e Bernardino da Feltre. Condizioni, presupposti, contesti*, *ivi*, pp. 217-243; PIETRO DELCORNO, *All'ombra del gigante: il Monte di pietà nell'azione di Timoteo da Lucca e Michele d'Acqui*, *ivi*, pp. 245-280: specificamente, sul tema dell'invenzione del Monte, vedi MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di pietà*, Il Mulino, Bologna 2001; sul Monte di Perugia: *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Banca del Monte di Credito, Perugia 1962; su Bartolomeo di Colle Val d'Elsa e il Monte di Orvieto: ANTONIO SANTILLI, *Prestito ebraico e Monte di pietà a Orvieto nella seconda metà del Quattrocento: prime note*, «Ricerche umbre», 3 (2014), pp. 37-60.

essa è una *vulgata* basata a sua volta su un'immagine *recepta* di impianto moderno che Melchiorre individua nel dossier di beatificazione di Bernardino da Feltre, e in particolare nella relazione dell'avvocato pontificio Alessandro Mausonio del 1629, dove si affermano almeno due luoghi comuni: la fondazione *Montis Pietatis... in pluribus civitatibus et oppidis Italiae* nonché lo scopo di tale operazione caritativa, ovvero *ad effectum sublevandi pauperes ab usura Hebraeorum*⁶. Questo isolamento creativo di Bernardino da Feltre, la cui attività si attesta ad almeno vent'anni dopo le prime fondazioni da parte del Carcano e di Bartolomeo, si dimostra infondato sotto molti aspetti⁷. Ci tornerò in seconda, e finale, battuta.

Termino questa panoramica del volume, ricordando l'intervento di Paola Avallone, posizionato in chiusura. Quest'articolo presenta le caratteristiche salienti di quella che ho chiamato, per semplicità, "l'operazione" che sta dietro all'intero libro, ovvero il tentativo di sintesi storiografica unito alla capacità di costruire programmi di ricerca. In questo caso, Avallone propone un primo allargamento comparativo tra i Monti italiani e i contesti economico-sociali in una vastissima area che viene definita come "sponda del Mediterraneo" (nord e sud), ma che in realtà si allarga all'Europa continentale (e specificamente Spagna, Francia, Paesi Bassi), Europa orientale (Istria e Dalmazia, Grecia e Impero ottomano, fino a inoltrarsi in zone interne quali quella del mondo rumeno-moldavo, che poco hanno a che fare con il Mediterraneo); per la sponda sud, si dà grande importanza all'*Outremer*, Malta, Tunisia.

È un quadro frastagliato e incompleto, che però permette di vedere, innanzitutto, quanto, in periodo moderno, l'istituto del Monte si affermi laddove il contatto con l'Italia era particolarmente forte (Malta è un caso-chiave, da questo punto di vista), e questo, mi pare, ne confermi un certo carattere endogeno, quindi fortemente legato ai caratteri locali del network comunale e religioso dell'Italia in fase premoderna; allo stesso tempo, tuttavia, Avallone, pur in ritratti rapidissimi, mostra come l'esigenza economica di un spazio creditizio rivolto essenzialmente a una fascia di popolazione di ceto medio-povero (i *pauperes pinguiores*) esiste in tutte queste aree e viene colmato in maniera diversa (a volte in modi che sembrano più "arretrati" rispetto al Monte: Avallone parla, per la Spagna, di modalità vicina alla *gift economy*) oppure, laddove si installa, vive all'interno di una situazione conflittuale con attori diversi da quelli italiani: penso al caso dei Paesi Bassi, dove, nel 1618, gli arciduchi Alberto e Isabella autorizzano la creazione dei *Monts-de-Piété* dopo aver revocato il monopolio lombardo sul settore creditizio (in una maniera che ricorda la concorrenza con i prestatori ebrei)⁸.

⁶ MELCHIORRE, *I Monti di pietà e Bernardino da Feltre*, che cita da FELTRE, ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE, Reg. 129, c. 13v.

⁷ MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza*, pp. 158 ss.

⁸ PAOLA AVALLONE, *Monti di pietà e prestiti su pegno tra sponda nord e sponda sud del*

Se interpreto bene la sollecitazione degli organizzatori di questa presentazione, eviterò di toccare punti pur rilevanti come quelli affrontati da Palermo, Richi e Piccinni, per evidenti ragioni di competenze. Cerco di soffermarmi, in questa seconda parte del mio intervento, su un punto rilevante, che costituisce una sicura acquisizione del volume e che lo rende uno strumento molto utile anche per chi, come me, si interessa di storia della cultura e precisamente della letteratura, e che anzi mi permette di insistere sul fatto che il libro è ampiamente consigliabile anche a dei giovani studiosi su terreni circoscrivibili (non per forza, cioè, di stretto ambito storico-sociale).

Un punto di acquisizione importante, questo a cui faccio riferimento, è integralmente sul piano annunciato dal sottotitolo, e cioè quello del “bilancio storiografico”. Ritorno, dunque, alla prima sezione del libro – sezione, avverto di nuovo, identificata, spero non troppo arbitrariamente, da me e non proposta esplicitamente dai curatori – che è più scopertamente di rassegna bibliografica. Qui sottolineo innanzitutto un elemento strutturale. Se ci appoggiamo sui contributi di Muzzarelli (impennato sul Monte) e quello di Clément Lenoble (più incentrato sul credito se non sull’usura), emerge nel volume una scoperta doppia focalizzazione del ragionamento: e cioè quella che parte dall’istituto del Monte di pietà, e della sua storia, e del tentativo di mettere finalmente in pari, o almeno in stretta articolazione dialettica, quell’istituto con quel conseguente filone di studi e di ricerca, forse più abbondante, che, partendo dal *questionnement* del problema dell’usura, ha profondamente intaccato, anzi forse stravolto, la nostra visione della storia economica, in particolare al passaggio tra l’età medievale a quella della modernità industriale. Non mi pare che siamo dotati di una “etichetta” storiografica per segnalare questo terremoto ermeneutico: a me viene in mente una formula forse insufficiente (ma soprattutto non bella) come “storia della costruzione della razionalità economica moderna”, per evitare di cadere nelle trappole teleologiche del tema non neutrale della nascita del capitalismo. La questione non è terminologica, ma ermeneutica, perché in questa trappola l’intero ragionamento storico è a lungo rimasto bloccato in un irrisolto pendolarismo tra approccio weberiano e materialista.⁹

Mediterraneo (XVI-XIX secolo), in *Credito e Monti di pietà*, pp. 281-298, con la ricca bibliografia citata, in particolare con riferimento al libro collettivo *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di pietà in area Mediterranea (secoli XIV-XIX)*, CNR-ISSM, Napoli 2007; mi limito a ricordare, in merito a Malta, JOHN A. CONSIGLIO, *Malta's Banking History: Overview and Observation*, in *Banking and Finance in the Mediterranean: A Historical Perspective*, Ashgate, Farnham 2013, pp. 23-42; sui Paesi Bassi, MYRIAM GREILSAMMER, *L'usurier chrétien, un Juif métaphorique? Histoire de l'exclusion des prêteurs lombards (XIII^e-XVII^e siècle)*, PUR, Rennes 2012.

⁹ Uno sguardo d'insieme alle tensioni irrisolte nella difficile affermazione di questi concetti storiografici è in SYLVAIN PRON, *L'occupation du monde*, Zones Sensibles, Bruxelles 2018: in particolare, su Weber, pp. 128-135; più precisamente sull'economia

Proprio per esplicitare il mio iniziale riferimento alla caparbietà degli storici che scavano innovazioni in profondità, è banale ricordare qui almeno il dittico costituito dagli studi, appunto, di Muzzarelli, sul Monte, e di quelli di Giacomo Todeschini, invece, incentrati, come noto, sugli altri aspetti della questione qui toccata. Todeschini in particolare – ovviamente semplifico una traiettoria anche intellettuale di rara intensità e complessità – ha ampiamente lavorato su questi terreni innestando dei ragionamenti, di lunga durata (su una campata cronologica che va dalla rivoluzione gregoriana al Quattrocento) che hanno smontato il ragionare “economico” della premodernità sui due terreni della mentalità e del linguaggio (fino a comprendere anche il ragionare metaforico, come nel suo ultimo volume), attingendo quindi alle risorse del *linguistic turn* ma mantenendo comunque un approccio “materialista” alla questione. Sarebbe assai interessante riflettere qui sui vari aspetti “eretici” di questa attitudine, ma non c’è lo spazio e probabilmente la fase non è matura¹⁰.

Un dato da non dimenticare è la peculiare modalità con cui questo terreno è stato aperto. C’è un ricordo che affiora due volte nel volume, e non può non colpire per la sua essenzialità fondativa. Muzzarelli – ma non solo lei: anche Roberto Lambertini – ricorda, a p. 25, che in un corso di etica economica medievale all’Università di Bologna nel 1969-1970, veniva proposto agli studenti la lettura dell’opera di Amintore Fanfani del 1934, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*¹¹. L’individuazione di questo nocciolo storiografico nell’officina – Lambertini utilizza giustamente il plurale “officine” – storiografica bolognese (o bolognesi: penso ci si riferisca anche a figure come quella di Carlo Dolcini e altri), è particolarmente rilevante¹², come mostra la lettura del saggio di Lenoble, che davvero va a coprire, anzi a riempire definitivamente, un vuoto, ricostruendo criticamente l’intera traiettoria della storiografia sul credito nel Medioevo¹³.

francescana, è ormai indispensabile la visione d’insieme di ROBERTO LAMBERTINI, “Economia francescana”. *Momenti del percorso di un concetto storiografico*, in *Francesco, i suoi frati e l’etica dell’economia: un’introduzione*, Cisam, Spoleto 2020, pp. 19-42.

¹⁰ Di Muzzarelli si veda almeno il citato *Il denaro e la salvezza*, mentre di Giacomo Todeschini i volumi di riferimento sono senza dubbio *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, NIS, Roma 1994, e *I mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Il Mulino, Bologna 2002.

¹¹ Il libro, del 1934, è stato ripubblicato nel 2005 (Marsilio, Venezia); si veda anche AMINTORE FANFANI, *Le origini dello spirito capitalistico in Italia*, Vita & Pensiero, Milano 1933.

¹² Si veda ROBERTO LAMBERTINI, *Ovidio Capitani e le “ipotesi sociali” degli Ordini mendicanti*, in *Le storiografie di Ovidio Capitani*. Atti della giornata di studi (Roma, 13 giugno 2012), a cura di ISA LORI SANFILIPPO, Nella sede dell’Istituto, Roma 2013, pp. 75-85.

¹³ Il saggio è da leggere senz’altro in parallelo con notevoli contributi storiografici di Lambertini, tra cui specialmente il saggio citato a nota 9.

Riprendo una suggestione di Paolo Evangelisti proprio incentrata sulla difficoltà con cui questa rivoluzione storiografica si è imposta. Non posso, tuttavia, non segnalare che il suo è un saggio ricchissimo, che meriterebbe tutt'altro spazio, e che propone anche una miriade di informazioni puntuali: ricordo qui almeno la dimostrazione della concreta esistenza di spazi di deposito creditizio all'interno dei conventi dei frati Minori, alla cui gestione veniva delegato un frate da parte del guardiano per studiare l'adeguatezza del comportamento economico del convento in termini di governo del debito: questo riscontro fattuale mostra nella prassi la faccia bifronte del credito nel mondo francescano (p. 57) ed è indubbiamente da mettere in relazione con il ragionamento sui contratti che passa attraverso il *De contractibus* di Pietro di Giovanni Olivi, non dimenticando figure meno studiate ma altrettanto rilevanti come Claro da Firenze e Manfredi da Cortona¹⁴. Questo dato, che articola prassi e concettualizzazioni giuridico-economiche, dovrà essere ulteriormente valorizzato nelle prossime ricerche.

Ma torno al nodo storiografico a cui facevo riferimento. Evangelisti ricorda come nei volumi economici della *Storia d'Italia* einaudiana, in un arco di tempo che va dal 1983 (nel volume dedicato a *Economia naturale, economia monetaria*) al 2008 (anno invece del volume dedicato a la *Banca*) i risultati di questa rivoluzione storiografica stentavano ad affiorare; ancora nel volume del 2008 si datava disinvoltamente alla fine del XVI secolo la nascita di un «articolato mondo del credito... nella società dell'Italia centro settentrionale» come «tessuto connettivo e... in base a meccanismi sociali di reputazione»¹⁵; è noto a chiunque conosca i lavori di Ceccarelli, Todeschini e dello stesso Evangelisti – nell'intreccio tra pubblico riconoscimento (o, al contrario, demonizzazione) del prestatore e legami di natura civica – che tali meccanismi sono ampiamente ancorati al pieno medioevo¹⁶.

Clément Lenoble si prende l'incarico, per nulla facile, di sbrogliare le linee di faglia della letteratura critica sul debito proprio con l'intento di spiegare questo impatto ritardato sulla *vulgata* della storia economica. Il primo dato da sottolineare è che Lenoble rinuncia programmaticamente a porsi la questione intorno a quale sia il vero «protagonista» o «antecedente» dell'etica economica capitalistica (come noto, lo scettro del primato era conteso da protestanti, ebrei o, infine, addirittura cattolici); storiograficamen-

¹⁴ Cf. l'ampia ricostruzione di PAOLO EVANGELISTI, *Il pensiero economico nel Medioevo. Ricchezza, povertà, mercato e moneta*, Carocci, Roma 2016, pp. 146 ss.; CHIARO DA FIRENZE, *Le livre des cas*. MANFREDI DA TORTONA, *Traité de restitutions et de la diversité des contrats*, éd. ALAIN BOUREAU, Les Belles Lettres, Paris 2017.

¹⁵ *La Banca*, a cura di ALBERTO COVA ET ALII, Einaudi, Torino 2008, p. 222 (*Storia d'Italia*. Annali, 23).

¹⁶ GIOVANNI CECCARELLI, *Etica economica e Monti di Pietà*, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, II, Firenze University Press, Firenze 2006, pp. 127-166: 146.

te, il centro del ragionamento viene spostato dalla soverchiante tesi di Max Weber sull'etica protestante al dibattito sui temi dell'ascesi che aveva visto contrapposti Friedrich Nietzsche e Schopenhauer¹⁷. Da questa discussione era uscita vincente una linea interpretativa precisata da Lujo Brentano, secondo il quale nessuno era stato il ruolo attivo della Chiesa nella storia economica che, come istituzione, si era limitata ad adeguare i suoi divieti sotto la spinta delle forze economiche innovatrici¹⁸. Le risposte a questa egemonia sono molteplici, ma sono ricondotte da Lenoble a due varianti. Una prima linea di pensiero – che mette assieme Henri Sée, Armando Sapori e ovviamente, forse il più coerente, Henri Pirenne¹⁹ – che ha individuato nel pieno medioevo una vera e propria epopea dei mercatanti, sottolineando l'autonomo apporto che queste figure – magari nella variante degli avventurieri e dei pirati – hanno dato alla nascita della finanza e dei nuovi comportamenti economici. In maniera molto interessante e originale, Lenoble considera tale tesi un sottogruppo dell'interpretazione cattolica. La risposta più produttiva all'egemonia di Brentano risulta quella di Amintore Fanfani. Se l'idea di Brentano presupponeva una laicizzazione delle forze economiche, che rimanevano cristiane, ma mettevano in atto comportamenti economici "sbagliati" secondo le norme del cristianesimo, per Fanfani le idee regolatrici della Chiesa possono costruire uno spazio "terzo", non lontano dall'economia programmata – leggi: di impianto socialista – allestendo, di conseguenza, un'alternativa di lunga durata al capitalismo.

A prescindere dal tasso di avvicinamento alle varie anime della storiografia "cristiana", le varie ricostruzioni tendevano inevitabilmente a racchiudere l'interpretazione in uno schema fortemente teleologico e ordinato. Chi rompe in maniera molto forte con questo schema è Ovidio Capitani. Come? Attingendo alla casistica, interpretata correttamente nel quadro della cultura giuridica medievale, Capitani fa letteralmente saltare la distanza tra Chiesa e nuove realtà di mercato innanzitutto mostrando che non sono i divieti ecclesiastici a "bloccare" e "governare" l'economia, ma sono i ragionamenti sui contratti a modificare gli spazi dell'azione economica: e questo perché la casistica medievale si nutre di una riflessione su casi-limite, che invece di introdurre eccezioni alla regola (la tesi dell'aumento progressivo di tolleranza nei confronti dei prestatori) contribuiscono a «definire la varietà e la complessità nel campo delle normali attività

¹⁷ Sulle conseguenze filosofiche del dibattito, è essenziale ELETTRA STIMILLI, *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo*, Quodlibet, Macerata 2020.

¹⁸ LUJO BRENTANO, *Die wirtschaftliche Lehren des christlichen Altertums*, in *Der wirtschaftende Mensch in der Geschichte*, F. Meiner, Leipzig 1923.

¹⁹ Titoli essenziali: HENRI SÉE, *Les origines du capitalisme moderne*, Armand Colin, Paris 1926; HENRI PIRENNE, *Les villes du Moyen Âge. Essai d'histoire économique et sociale*, M. Lamertin, Bruxelles 1927; ARMANDO SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano*, Einaudi, Torino 1937.

creditizie del grande commercio e dell'economia pubblica e quindi della fiscalità e del debito della città» (cito a p. 87)²⁰.

La ricostruzione è affascinante, utilissima, e soprattutto attesa. Mi pare non privo di significato il fatto che una tale chiarificazione venga da uno studioso non italiano, quindi anche lontano dal fatto, che forse non possiamo nasconderci, che questo tipo di faglie di interpretazione nascevano all'interno di conflitti ideologici di enorme portata, visualizzabili in particolare nella doppia anima di Fanfani studioso e Fanfani politico (e qui ricordo che è a lui che si deve l'articolo 1 della Costituzione, *L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*, che tendeva a "capitalizzare" il lavoro come valore cristiano, in competizione evidente con l'altra forza maggioritaria alla Costituente)²¹.

Tuttavia, la tendenza a riorganizzare potentemente gli studiosi in grandi correnti di pensiero porta con sé qualche semplificazione di troppo. Faccio due esempi, che mi paiono significativi. Questo quadro così stringente – sostanzialmente ridotto a weberiani / cattolici, a loro volta divisi tra laici e anticapitalisti – è forse un po' sacrificante rispetto alle singole visioni, soprattutto una volta che superiamo la metà del secolo. L'interpretazione di Le Goff è, su questo piano, eloquente: lo studioso francese è essenzialmente ricondotto alla variante fanfaniana di Brentano; a tale visione, Le Goff si sarebbe limitato ad aggiungere una datazione molto bassa dell'enucleazione di una scienza economica autonoma, che viene considerata parallela alla Rivoluzione industriale²².

L'impeto revisionista, qui, mi pare poco generoso soprattutto di stimoli diversi che arrivavano a Le Goff anche su altri terreni: la visione del mondo laico medievale, per esempio, è davvero riconducibile a Brentano o non è piuttosto un puntello che ha a che fare con altre correnti cristiane piene di vitalità, come la riflessione di Chenu o l'esperienza dei preti-operai, molto forte in Francia? Le Goff rimarrà sempre fedele all'idea di uno spazio di nuovi comportamenti economici che nasce dal fatto che essi scavalcano con la pratica i divieti ecclesiastici; si può, però, isolare questo punto da un'interpretazione complessiva del Medioevo da parte di Le Goff, che si articola su tempi lunghi e che quindi estremizza gli spazi di autonomia del laico?²³.

²⁰ Ed è ovviamente importante richiamare il classico OVIDIO CAPITANI, *Una economia politica nel Medioevo*, Pàtron, Bologna 1987.

²¹ DOMENICO NOVACCO, *L'officina della Costituzione italiana: 1943-1948*, Feltrinelli, Milano 2000, p. 176.

²² LENOBLE, *Dal divieto di usura alla finanza e al micro-credito?*, pp. 80-83; vedi le osservazioni di LAMBERTINI, "Economia francescana", pp. 39-40, che lega la posizione dello storico francese alla lettura minimizzante rispetto al ruolo di Pietro di Giovanni Olivi espresse da Kirshner Lo Prete.

²³ Vedi SYLVAIN PIRON, *Historien du temps*, in *Une autre histoire: Jacques Le Goff*, dir. par JACQUES REVEL - JEAN-CLAUDE SCHMITT, Editions de l'EHESS, Paris 2015, p. 71-77.

E con questo mi collego anche all'altro elemento di criticità che mi pare di vedere in una costruzione simile: mi riferisco, cioè, al fatto appunto che mi pare difficile mettere sullo stesso piano ricostruzioni di natura strettamente medievistica e ricostruzioni, invece, di storia economica "pura", o più specificamente di economia politica. Su questo, trovo piuttosto significativa, ad esempio, la distanza con una monografia ampia e ricchissima uscita l'anno scorso a firma di Paolo Cammarosano: *Economia politica classica e storia economica dell'Europa medioevale*, dove si mettono a confronto sistematicamente le visioni che, dell'età medievale, danno soprattutto i grandi manuali di economia politica in età classica, da Adam Smith a Keynes e la concreta storia economica del medioevo, ricostruendo e *contrario* lo smontaggio dei luoghi comuni sulle tematiche dell'economia medievale e della sua percezione²⁴.

È significativo, da questo punto di vista, il tentativo di (ri)collocare la storicità del Monte nelle nuove conquiste della storia dello spazio del credito e della sua legittimazione che, come si è detto, avviene su scala cittadina e soprattutto comunitaria, nonostante rimanga forte l'idea di una sua natura anfibologica, allo stesso tempo il Monte sembra "una" delle possibili concretizzazioni di questi percorsi di legittimazione, se non forse il più coerente. E anzi, direi che proprio gli studi sul Monte colmano una sorta di *gap* tra una sorta di più forte tendenza modellizzante, se non concettualizzante, da parte degli studi sull'usura e sui linguaggi economici, e invece una sempre maggiore capacità di seguire le esperienze pratiche. E ritorno, nella parte finale, alla sezione che definirei più nettamente "storica" che si incentra, come si è detto sopra, sulla costruzione del Monte come istituzione nel suo contesto e nel suo prisma storico diversificato. A me pare che questa sezione sia caratterizzata da un garbato, ma ancora più deciso, piglio "revisionista". Le linee di revisione storiografica sono numerose e stratificate.

La prima è senz'altro interna alla storia francescana, e punta a mettere in sincrono gli studi sul Monte con quelli sull'Osservanza francescana, che da molto tempo, difatti, usano il plurale – Osservanze –, superando con forza l'idea delle Colonne del movimento per una visione più plurale, radicata localmente e non priva di false partenze²⁵. Mi pare che, anche su questa linea, il libro faccia vedere le diverse facce delle esperienze del Monte, ma anche i conflitti di attitudine che lo stesso movimento francescano ebbe nei suoi confronti, prima dell'unificazione cinquecentesca.

Tale pluralità, tra altre cose, ci permette anche di vedere come – lo spiega bene il breve ma molto chiaro quadro di Toniazzi²⁶ – l'equivalenza tra

²⁴ PAOLO CAMMAROSANO, *Economia politica classica e storia economica medievale*, Cerm, Trieste 2020.

²⁵ *A Companion to Observant Reform in the Late Middle Ages and Beyond*, edited by JAMES D. MIXSON - BERT ROEST, Brill, Leiden 2015.

²⁶ TONIAZZI, *I banchi ebraici tra Medioevo ed età moderna*, pp. 171-182.

fondazione del Monte e chiusura dei banchi ebraici, meno scontata di quanto si pensasse, ma anche la ricchezza di dibattiti intorno alla sua fondazione, con la valorizzazione, per la prima volta messa in chiaro e sviluppata nella sua importanza, di posizioni ostili al Monte in particolare in altri Ordini mendicanti: valorizzazione attuata concretamente nell'articolo di Lambertini che, come capita non di rado per gli studi di questo storico, è a sua volta fondativo e induce a pensare a una pista di ricerca promettente, che si spera possa ulteriormente essere sviluppata.

Un punto finale, che emerge in maniera chiara, è il discorso sul modello creditizio che Bernardino impone e che viene recepito dalla legislazione, un modello, cioè, basato sull'imposizione di un tasso di interesse, seppure leggero, che permetta all'istituzione del Monte di poter gestire in autonomia le spese, in particolare di gestione, di funzionamento. Due elementi vanno sottolineati a questo proposito, appoggiandosi sugli articoli di Matteo Melchiorre e di Pietro Delcorno²⁷. Il primo: Melchiorre sottolinea i vari ingredienti che vanno a formare il *background* di Bernardino da Feltre. Tra essi, lo studioso sottolinea di nuovo che una parte della *forma mentis* empiristica e mercantile del francescano potrebbero essere messe in relazione con la famiglia di origine: il padre, Donato da Tomo, era un notaio non esercitante implicato in attività di colorazione della lana e soprattutto di prestito a interesse. Melchiorre, giustamente, sottolinea come questa implicazione familiare abbia potuto contribuire a una *literacy* mercantile-feneratizia cristiana, su cui si è poco riflettuto. Il secondo: Pietro Delcorno, studiando in maniera approfondita i casi di Timoteo da Lucca e di Michele d'Acqui, sottolinea di nuovo come la concorrenza più forte del modello di Monte di Bernardino si realizza con quello, proposto in particolare dai due "fondatori", che invece propende per un Monte "puro", privo di elementi usurari, e cioè privo di tasso di interesse (e quindi legato al solo "impegno").

Delcorno insiste sulla "praticabilità" di un modello del genere, che pure il pragmatismo di quello vincente ha spazzato via, e secondo me ha ragione da vendere. Ma a partire da queste due constatazioni, viene spontaneo chiedersi: qual è, concretamente, lo spazio di comunicazione tra i due fuochi dell'indagine, la costruzione della razionalità economica e l'istituzione di uno spazio del credito per i *pauperes pinguiores*? Queste due constatazioni – il *background* mercantile e la plausibilità di un Monte "non usurario", quindi fuori dal circuito del credito – non rimette in campo il problema, da una parte, dei modelli economici (e in parte dell'economia politica) e dall'altro dell'autonomia degli spazi delle pratiche laiche, dentro ma talvolta anche contro il controllo ecclesiastico? Tra le varie possibilità di verifica, credo che allargare l'indagine in *corpora* testuali al di fuori della Scolastica come della casistica, per esempio nella letteratura volgare o nelle

²⁷ MELCHIORRE, *I Monti di pietà e Bernardino da Feltre*; DELCORNO, *All'ombra del gigante*.

traduzioni, per verificare direttamente non tanto il funzionamento di queste tesi, quanto la loro nuova messa in discussione possa fornire significativi avanzamenti.

SOMMARIO

L'articolo prende in esame il volume *Credito e Monti di pietà' tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, a cura di P. Delcorno e I. Zavattono. L'autore presenta i contributi raccolti nel libro, e si concentra soprattutto sulle differenze tra la letteratura critica inerente alla storia dell'usura e a quella sul Monte di Pietà.

Parole chiave: Medioevo; Usura; Monti di Pietà; Delcorno Pietro; Zavattono Irene.

ABSTRACT

*The article examines the volume *Credito e Monti di pietà' tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storiografico*, edited by P. Delcorno and I. Zavattono. The author presents the contributions collected in the book, and focuses mainly on the differences between the critical literature concerning the history of usury and that on Monte di Pietà.*

Keywords: Middle Age; Usury; Monti di Pietà; Delcorno Pietro; Zavattono Irene.

Antonio Montefusco
Università Ca' Foscari - Venezia
antonio.montefusco@unive.it